

CATASTROFE
SUI PIRENEI

ALLUVIONE SUI PIRENEI



Inferno sul camping

La piena travolge le tende, 75 morti

Cinque minuti sono bastati per uccidere almeno 75 persone e ferire altre 183, nella piena causata da un improvviso ed eccezionale nubifragio che ha travolto il campeggio «Virgen de las Nieves», sui Pirenei spagnoli, mercoledì sera. Ieri ancora 140 persone erano disperse. Tra le vittime, tutte spagnole tranne due francesi e quattro tedeschi, molti erano bambini. Proclamati tre giorni di lutto in Aragona. I reali di Spagna e il primo ministro sul posto della catastrofe.

NOSTRO SERVIZIO

■ BIESCAS. Almeno settantuno morti, centotantatré feriti, circa centocinquanta persone ancora disperse. È il bilancio provvisorio della valanga di acqua e fango che ha travolto mercoledì sera il campeggio di «Virgen de las Nieves» vicino a Biescas, sul versante spagnolo dei Pirenei. Ieri pomeriggio sul posto della sciagura sono arrivati a portare la solidarietà dell'intero paese il re Juan Carlos, la regina Sofia e il primo ministro José María Aznar. La regione dell'Aragona ha proclamato tre giorni di lutto. Le vittime finora identificate sono quasi tutte spagnole. Molti sono bambini. Sono morti anche quattro tedeschi e due francesi. Sequestrato il dischetto del computer dove erano registrate le presenze, che però è danneggiato. Sembra che l'altra sera ci fossero tra le 640 e le 700 persone. E nessun italiano. Tra i dispersi, ci sono cinque francesi, un inglese e un tedesco.

Macchine e roulotte sfasciate, fango, alberi divelti: lo scenario di

«Virgen de las Nieves» di ieri. Sotto un sole splendente. La furia dell'alluvione che mercoledì sera ha travolto la zona durante un violento nubifragio ha trascinato via cose e persone per chilometri. Tra quei resti, però, c'era chi cercava di rubare: due portoghesi ed un paesano proprio di Biescas. Tre sciacalli finiti subito in manette. I soccorritori invece erano un migliaio, tra agenti di polizia, pompieri, soldati e volontari della protezione civile e della croce rossa. E ieri pomeriggio continuavano a cercare altri eventuali sopravvissuti, con in testa quel numero: 140 dispersi. Con la speranza che quel numero non dovesse finire trasferito tutto intero sotto la cifra che indica i morti. Avevano già passato l'intera nottata a cercare, in condizioni proibitive.

La fiumana di acqua e fango ha travolto l'intero campeggio nella serata di mercoledì, quando tutti o quasi erano rientrati al camping. Prima la grandine, poi il diluvio. Infine il gorgo in corsa di acqua, sassi

e fango. Erano le otto di sera. Il fiume Gallego ed il canale di scolo stavano straripando tutti interi sul campeggio alle porte di Biescas. Chi era vicino ad un albero, si è aggrappato e ce l'ha fatta. Gli altri sono stati trascinati via insieme alle macchine, alle tende, alle roulotte. Soffocati, annegati, sbattuti contro le cose travolte con loro. Alcuni corpi, ieri, sono stati trovati quindici chilometri più a valle. Ed in serata, alla camera ardente allestita in una fabbrica nella vicina cittadina di Jaca, a 25 chilometri dalla zona della catastrofe, c'erano quasi sessanta corpi. Un primo elenco di 43 nomi è stato diffuso. Sono tutti spagnoli.

«Un inferno di cinque minuti, non di più», ha raccontato ieri un turista sopravvissuto. E ha spiegato: «Ho visto il campeggio trascinato via pezzo per pezzo, ho contato dieci persone portate via dalla piena. Io mi sono salvato reggendomi ad un albero». Ed un paesano di Biescas ancora ringraziava la sorte: è riuscito ad afferrare al volo un bambino di dieci anni, l'ha salvato. Antonio Espinosa invece ha un racconto più duro da fare: «Ho cercato di aiutare una ragazza investita dal fango, ma la situazione è precipitata e non ce l'ho fatta. Ho dovuto pensare a salvare me stesso. Ora io sono vivo, ma non so che cosa sia stato di lei».

C'è anche chi si è salvato per un puro caso. Anzi, come dicono loro, grazie al Milan. I Barrio, padre, madre, un bambino di 12 anni, i nonni ed il gatto Baltazar, erano in vacanza

al campeggio dal primo agosto. Ieri sera, padre e figlio erano andati in paese per vedere la partita tra Milan e Osasuna, la loro squadra del cuore, disputata a Pamplona. Quando ha cominciato a piovere, nonni e madre si sono rifugiati nel centro sociale del camping, salvando anche il gatto. «Se mio marito e mio figlio non fossero andati a vedere la partita - ha raccontato poi la donna - chissà se saremmo ancora tutti vivi: abbiamo avuto una grande fortuna, davvero...».

Ieri intanto ci si interrogava sui motivi della tragedia. Un quotidiano spagnolo ha avanzato dei dubbi sul canale scavato vicino al fiume Gallego. Potrebbe aver concorso all'alluvione. Ma il presidente onorario dell'Associazione nazionale di meteorologia, Lorenzo Gar-



cia-Pedraza, ha spiegato che è stato un nubifragio di carattere del tutto eccezionale e dunque si è trattato di una tragedia inevitabile. La catastrofe, secondo Garcia-Pedraza, è stata provocata da una massa d'aria calda che si è andata a scontrare con una zona di turbolenza atmosferica a circa 5 mila metri di quota. «Trovandosi di fronte la bassa pressione presente a quell'altitudine, l'aria calda ha provocato un fenomeno di condensa e di formazione di acqua, che poi si è riversata a terra con la violenza tipica di un ciclone tropicale». Sui Pirenei.

A Jaca, all'ospedale da campo allestito apposta e alla fabbrica trasformata in camera mortuaria, stavano arrivando i parenti di vittime e feriti. «È il momento più duro - commentava uno dei sanitari - È terribile vedere tanta gente che cerca genitori, fratelli, che non sa se sono vi-

vi o morti». E molti, infatti, si sentivano male. Andavano soccorsi. Per loro, è arrivata una squadra di psicologi che cercherà di aiutarli ad affrontare il dolore. Mentre sono ben 129, ancora, i ricoverati. Di cui 81 a Jaca, gli altri negli ospedali di Huesca, il capoluogo della provincia.

E a Jaca ieri pomeriggio sono arrivati Juan Carlos e Sofia. I reali di Spagna hanno interrotto le loro vacanze a Palma di Maiorca per andare sul posto della sciagura. Un elicottero li ha portati da Saragozza e sono subito andati alla fabbrica-camera ardente, per fare le condoglianze ai parenti delle vittime. Poi hanno visitato i feriti. Juan Carlos intanto ha annullato la sua partecipazione ad una regata velica in segno di lutto. C'era anche il vescovo, monsignor José María Conjet. Ha annunciato che celebrerà dei funerali solenni domenica prossima.

Il recupero delle vittime dell'inondazione che si è abbattuta la scorsa notte sul campeggio spagnolo nei pressi di Biescas

Ap

chiando e scuotendo il loro rifugio. Sono usciti all'aperto passando dal finestrino.

Aggrappati a un albero

Txomin ha visto i suoi genitori salire in macchina. «Io e mia sorella - ricorda - eravamo aggrappati allo stesso albero. Mia sorella ha mollato la presa e cercando di riprendere la presa è stato trascinato via anch'io. In quel momento, avevo l'acqua fino alle anche».

«Era come il mare»

Nel panico, impotente, il ragazzo ha reagito come un surfista «in un brutto bagno». Ha pensato alle spiagge basche, a come il mare a volte monta improvviso e ti ributta a largo. Ricordando, Txomin sorride: «Se avessi avuto con me la mia tavola da surf ne sarei venuto fuori più in fretta». Ha comunque reagito da surfista: «Mi sono tuffato sott'acqua quindici secondi». E così il torrente Aras ha trascinato il ragazzo verso il ponte sotto cui si unisce al

Gallego.

Il racconto di Txomin, a questo punto, si fa più confuso. Non ricorda tutto. Non ci riesce. Aggrappato a dei sassi, ha visto delle ragazzine sconvolte, poi una macchina della Guardia civile. Ed in quella macchina, tirato via dall'acqua, l'hanno portato al villaggio di Biescas. «C'era tanta gente - riprende a ricordare - tante grida, io non riuscivo molto a farmi capire perché il mio spagnolo non è molto buono». Però, Txomin era in salvo.

Ma Amaia non c'è

Trasportato all'ospedale di Jaca con un giovane di Valencia che non sapeva più nulla della sua famiglia, ora Txomin sembra tranquillo, si lascia anche intervistare dal cronista di una radio basca. Ha parlato per telefono con i suoi, che sono ancora a Biescas. La nonna è con loro, spiega. E la sorellina, Amaia? Txomin cerca di tirare fuori la voce più tranquilla e forte che ha: «Non lo so. Non se ne sa nulla».

A 860 metri di altitudine un'area per 1200 turisti

Il campeggio «Las Nieves» era sul versante spagnolo dei Pirenei, nell'Aragona, a 860 metri di altitudine. Dotato di una capacità di 1.200 persone, il camping si estendeva su una superficie di 32 mila chilometri quadrati, dove c'era spazio per 590 auto, circa 1.700 roulotte e 750 tende. I clienti abituali erano spagnoli, francesi, olandesi, inglesi e tedeschi. Aperto dieci anni fa, «Las Nieves» era considerato, secondo un funzionario della prefettura di Saragozza, un impianto di prima categoria e soddisfaceva tutte le norme di sicurezza, che proibiscono tra l'altro di ubicare un camping vicino a laghi o corsi d'acqua a rischio. In effetti il Gallego è a una certa distanza. Ma un problema forse c'era: secondo il quotidiano «Diario 16», nelle sue immediate vicinanze era stato scavato un canale per il deflusso delle acque che l'altra sera potrebbe avere in parte convogliato sul campeggio la valanga di acqua e fango. I dirigenti del bacino idrografico hanno comunque detto che il nubifragio è stato di proporzioni straordinarie.

«Sembrava il mare Nuotavo cercando la mia sorellina»

«Amaia, non lo so. Non se ne sa nulla». Txomin Mengo, 13 anni, si è salvato dalla furia dell'acqua pensando al mare. «Mi sono tuffato sotto», racconta. E così si è salvato. Ora è in ospedale, sa che madre, padre e nonna stanno bene. Ma lui era finito in preda alla piena del torrente per salvare la sorellina, che aveva perso la presa dell'albero a cui stavano aggrappati insieme. E di lei, Amaia, 10 anni, non sa ancora se ce l'ha fatta o no.

NOSTRO SERVIZIO

■ JACA. Sdraiato nella penombra, sul suo letto dell'ospedale di Jaca, Txomin Mengo, 13 anni, ha «solo delle scorticature alle caviglie», come dice lui. È uno dei bambini che si sono salvati dalla tragedia. Ed ora racconta della sua gita con «Ama, Aita, Amatxi». Cioè, in basco, con mamma, papà, nonna. C'era anche la sorellina di dieci anni, Amaia. Di lei non si sa nulla, però.

Si sa invece che oltre a Txomin altri ottanta bambini sono stati sal-

vati poco lontano da Biescas. Erano in vacanza in colonia estiva, al camping «La Pineta», vicino al fiume Cinca. E siccome nel tardo pomeriggio di mercoledì, quando è iniziato il temporale, sembrava che il Cinca stesse per straripare, sono stati tutti portati via subito.

Txomin sembra tranquillo. Ce la fa a raccontare? Sì, ce la fa. Ma con una voce piccola piccola. E dice piano come per quella famiglia arrivata dai paesi baschi francesi a godersi la foresta, la gita è diventata

terrore. Come lui ha cercato di salvare la sorellina ancora dispersa, finendo travolto dall'acqua. Racconta che ha pensato al mare quando improvvisamente è s'infuria e ti impedisce di tornare a riva. E di come si è salvato tuffandosi sotto, da vero surfista.

Una gita ai laghi

«Eravamo arrivati dall'Uroge per passare qualche giorno di vacanze e fare delle passeggiate nella foresta. Ieri (mercoledì, n.d.r.) sia-

mo andati a vedere i laghi. È stato lì che abbiamo sentito arrivare il temporale. Era davvero impressionante. La bufera ci ha raggiunto quando siamo arrivati al camping, dopo essere passati da Biescas».

Di fronte alla violenza della tempesta, l'intera famiglia Mengo si è rifugiata nella sua roulotte, abbandonando la tenda dove avrebbero dovuto dormire Txomin e Amaia. Ma l'acqua saliva, saliva. Sempre più veloce, accer-

+

+